



Nel Monte Boscoso presso Monteluco di Spoleto, luogo sacro al tempo degli antichi romani, si stabilì l'eremita siriano sant'Isacco (+ ca 550). Sul Monte Solenne presso Ferentillo nel versante della Nera vissero gli anacoreti Giovanni e Lazzerio (fine secolo VII), mentre a valle del fiume ebbero la loro solitaria dimora il siriano Mauro e il figlio Felice (VI secolo).

Più tardi, a loro testimonianza, vennero edificate nella zona le abbazie benedettine di San Giuliano di Monteluco (dalla cella di Sant'Isacco), di San Pietro in Valle a Ferentillo e di San Felice a Sant'Anatolia di Narco.

A Monteluco sostò nel 1218 San Francesco con i confratelli e, rinnovò così l'antico eremitaggio del luogo. Si stabilì presso la chiesetta di Santa Caterina d'Alessandria, ottenuta in dono dai Benedettini di San Giuliano.

Dapprima visse con i compagni nelle grotte. Conferì anzi alla sua modestissima dimora così tanta fama, che fu adattata a cappellina. Oggi sotto l'altare si può scorgere la roccia da lui usata come giaciglio di penitenza.

A Monteluco non sopravvive solo questa testimonianza della santificante vita dei primi Francescani. Riguardo alla piccola comunità qui insediatasi sono visibili sette cellette incorporate nel convento. Sorprendo-



no per le misure: m 2 x 2 x 2 di volume, la porticina di m. 1,30 per 0,40, attraverso la quale si passa chinati, la finestrella quadrata, il pagliericcio come letto e altre poche suppellettili.

Le cellette si affacciano su un corridoio-dormitorio fatto di vimini e calce. Tale ambiente si presenta a chi guarda in tutta la sua suggestione. Fa pensare subito alla Regola del Poverello che volle dare ai frati la perfetta norma di vita cristiana. E per stare negli eremi stabilì un numero di tre-quattro persone al massimo ... e che la loro quotidiana giornata non trascorresse solitaria ma in fraternità.

Scrisse, per ammaestrare senza alcun dubbio su quale fosse la vera casa di Dio:

“E sempre costruiamo in noi un’abitazione e una dimora permanente a lui, che è il Signore onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo” (*Regola non bollata XXII, 27*).

Dopo San Francesco, nel 1430, giunse a Montelucio San Bernardino da Siena a cercare pace e riposo. Fece costruire una chiesetta e ingrandire il convento. Trovò altre grotte nei dintorni dove raccogliersi in preghiera. Lasciò anch’egli un memorabile ricordo del suo passaggio, testimoniato nel 1454 dall’edificazione di una cappella a lui dedicata detta delle “Confessioni”.

A Montelucio infine visse il beato Leopoldo Croci da Gaiche (Perugia). Nato nel 1732 da famiglia di agricoltori e battezzato come Giovanni, fu subito attratto dalla vita religiosa. Nel 1751 chiese di essere ammesso fra i frati Minori della Provincia riformata dell’Umbria ed iniziò il noviziato con il nome di fra Leopoldo. Nel 1757 divenne sacerdote. Dopo di che visse praticando sempre la Re-



gola in preghiera, povertà e in spirito di penitenza con il più ardente zelo per la salvezza e santificazione della anime. Fondò a Montelucò una casa di ritiro. In un suo libretto di propositi scrisse di essere stato chiamato all'acquisto di quella perfezione da un impulso particolare della Divina Grazia.

Morì a Spoleto il 2 aprile 1815. Il 12 marzo 1893 fu proclamato beato da Leone XIII.

Fra Leopoldo assisté anche alla soppressione del convento di Montelucò da parte delle leggi napoleoniche nel 1810 e al suo ripristino nel 1814. Subì il confino per la sua opposizione. Tuttavia la sua intangibile spiritualità attraversò limpidamente il tempo in cui visse. E si armonizzò in pieno con quella vocazione che mosse gli anacoreti esuli siriaci e i primi Francescani a cercare il Divino nelle povere grotte della zona.

Paola Ircani Menichini, 21 settembre
2019. Tutti i diritti riservati.

Le fotografie del convento di San Francesco di Montelucò e del beato Leopoldo sono state scattate da P.I.M., 2019.